

GRUPPO DI CO-FORMAZIONE MONTESANTO

Cari amici e colleghi di Sopra I Mille, abbiamo partecipato all'incontro al Crepez di fine estate, scriviamo per portarvi a conoscenza di un'esperienza formativa che ormai da più di un anno portiamo avanti.

A tale gruppo, che per comodità esplicativa chiameremo Montesanto, (dal luogo dove più spesso ci ospita e che per molti di noi è stata un'utile "palestra" per l'Esperienza montana), partecipano operatori ed operatrici che si occupano o che hanno intenzione di sperimentarsi nella ri-abilitazione psichiatrica a sfondo montano.

Stiamo ricercando una forma diversa di formazione professionale, organizzata in maniera orizzontale, dove ogni partecipante contribuisce con i propri saperi ed esperienze personali di vita e di lavoro alla crescita del gruppo. Definiamo questa modalità come gruppo di CO-FORMAZIONE, gli spunti teorico-pratici provengono da quel settore di studi che nella pedagogia degli adulti viene definita come Auto-formazione. (Quaglino, 2004).

In questo gruppo confluiscono diverse professionalità eterogenee, arricchendo l'esperienza di numerosi spunti di riflessione.

Uno degli obiettivi che ci siamo prefissati è quello di far nascere una nuova competenza più specifica, ricercando una conoscenza che racchiuda elementi clinici e capacità di vivere l'ambiente montano innanzitutto in sicurezza, poi per utilizzarla come strumento attivo di riabilitazione psichiatrica e psico-educativa.

Gli incontri mensili del gruppo di co-formazione hanno diversi scopi e funzioni, da un lato servono alla riflessione su tematiche esperite durante le uscite fra colleghi e le escursioni effettuate con gli utenti dei servizi psichiatrici coinvolti, dall'altro servono come meta-riflessione per approfondire tematiche prettamente cliniche.

Questa modalità ha fatto sì che vi sia una naturale osmosi fra il gruppo di co-formazione ed il gruppo clinico montano (composto da operatori ed utenti). Viviamo una proficua contaminazione tra le due esperienze.

A livello pratico come operatori abbiamo già effettuato numerose escursioni, ponendo attenzione in ognuna di esse ad una tematica particolare discussa preventivamente negli incontri, badando inoltre alla realizzazione di una memoria esplicita delle nostre attività facilitati dalla figura del "supervisore", ruolo assunto a turno da un partecipante.

Alcune delle tematiche affrontate sono state: Il nesso esistente tra il gruppo e l'autonomia del singolo; il vissuto della paura e la valenza rassicurante che hanno i materiali tecnici (con la loro indubbia valenza simbolica); La capacità di fidarsi ed affidarsi all'altro; il significato della ritualità nella preparazione tecnica ed emotiva del gesto preparatorio l'esperienza montana; la dimensione verticale della montagna intesa come rapporto tra mente e corpo e la dimensione orizzontale intesa come rapporto con gli altri.

Le escursioni sono state scelte in base alle necessità specifiche del tema proposto nelle riunioni del gruppo, lasciando però lo spazio ad emozioni imprevedute e, perciò, altamente ricche di spunti di riflessione.

Particolarmente ricca di significato è stata l'ultima uscita di co-formazione, il 28 e 29 Aprile 2007, due giorni nella splendida cornice del paese di Pietracamela, alle pendici del Gran Sasso, un giorno dedicato all'arrampicata ed uno all'escursionismo.

Due giorni intensi di attività pratica e di riflessione su di essa, che proviamo a riassumere con le parole utilizzate da Angela D.F. e Laura M. nella loro relazione sui due giorni vissuti:

“ potremmo dire che il passaggio dal fisico al mentale riproduce in qualche modo l'evento stesso della nascita per cui un corpo diventa due Le due dimensioni sono complementari ed indissolubili: non solo attraverso la dimensione orizzontale con la madre il bambino piccolo può costruire una sua verticalità; ma sul piano mentale l'orizzontalità presta raffigurabilità alla dimensione verticale, che altrimenti non potrebbe averla”.

Il corpo dell'inconscio di A. Ferrari e R. Lombardi

“... La conversazione si è fondamentalemente concentrata sul valore e l'importanza del ruolo di chi fa sicura. Un aspetto centrale dell'arrampicata infatti riguarda il rapporto con l'altro e la possibilità di affidarsi. Ma la sicurezza non è esperita solamente attraverso questo “cordone ombelicale” che ci lega all'altro ma anche dalla validità dei supporti tecnici (imbraco, scarpe, moschettoni etc etc).

L'investimento dell'arrampicatore rispetto all'attrezzatura può essere talmente forte fino a raggiungere l'ossessività.

A cosa espone l'arrampicata? L'arrampicata mette in contatto con l'assenza di gravità e di punti fermi ... che paura!!

Data l'intensità di questa esperienza ci ritroviamo a pensare l'effetto che può avere per i pazienti. Mi farei fare sicura da un paziente? Ma soprattutto, è terapeutico per lui essere esposto all'esperienza di avere “nelle proprie mani” la responsabilità di un'altra persona? Il dibattito è ancora aperto.....

Il gruppo di co-formazione in questione è ovviamente completamente deverticalizzato, riconoscendo la validità di quanto detto al rifugio Crepez a Passo Pordoi, dove si ribadiva la necessità di mantenere un assetto meramente democratico che desse spazio a tutte le esperienze, anche le più “fuori dal coro”. Non abbiamo perciò coordinatori, portavoce, segretari o presidenti, identificando in questo tipo di organizzazione una ricchezza inestimabile di diversità.

Dino Ermini; educatore professionale.

Davide De Carolis; psicologo, accompagnatore di m.montagna, volontario Soccorso Alpino.